COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

31 Maggio

La Sicilia

IL CASO. Lo studioso Giancarlo Poidomani interviene sulla nuova intitolazione dello scalo casmeneo

«Comunisti e fascisti, scontro mai finito»

CONCETTA BONINI

"Non è un caso che una piazza prima intitolata ad Arnaldo Mussolini, oggi sia intitolata a Giacomo Matteotti: le comunità danno giudizi sulla propria storia, lo possono fare cambiando opinione e la toponomastica non ne è che una testimonianza". È questa l'idea dello storico dell'Università di Catania Giancarlo Poidomani in merito alla polemica sull'intitolazione dell'aeroporto di Comiso, che il 7 giugno lascerà il nome di Vincenzo Magliocco per riprendere quello di Pio La Torre. Poidomani, che sta conducendo uno specifico studio sulla toponomastica come branca della storia culturale, fa su questa vicenda considerazioni più generali: "Riflettiamo, ad esempio, sul fatto che dopo la prima guerra mondiale ci fu un'ampia revisione della toponomastica, che portò alla nascita di molti monumenti ai caduti e a molte intitolazioni a Vittorio Veneto, alle battaglie del Piave, ecc.. Così non fu dopo la seconda guerra mondiale, perché fu una guerra perduta e che porta una memoria divisa tra vinti e vincitori, a loro volta divisi tra divergenti punti di vista. Ecco – spiega Poidomani – io vedo che a Comiso, molto più che altrove, non c'è ancora una memoria condivisa e anzi è ancora radicale la contrapposizione tra coloro che furono fascisti e coloro che furono comunisti. Il nome dell'aeroporto è diventato il terreno di questa contrapposizione".

Poidomani costruisce il suo ragionamento anche ripercorrendo la storia di questo aeroporto: "Una storia che ha avuto tre storie. La prima, quella militare, legata all'epoca coloniale e al fascismo, che già lo intitolò a Magliocco. La seconda, quella legata alla base Nato e alla grande battaglia contro l'installazione dei missili Cruise. La terza, che inizia un po' prima di oggi e in particolar modo con l'accoglienza dei profughi kosovari, è una storia civile e di pace. L'intitolazione a Magliocco, dunque, ha avuto senso per un lungo tempo, legato ad un'identità prettamente militare dell'aeroporto, anche se a questo proposito dobbiamo pur dire che solo di recente la ricerca storica sta lavorando per approfondire lo studio del periodo coloniale, dei metodi spicci, illegali, spesso atroci utilizzati anche dagli italiani. L'intitolazione a Pio La Torre acquisisce invece un senso in rapporto alla nuova identità, prettamente civile, di questo aeroporto: non una scelta pretestuosa, voluta da una classe dirigente in opposizione a un'altra, ma legata ad un personaggio che nel battersi contro l'installazione dei missili, non si batté per un ideale politico ma per un valore simbolico, quale quello della pace, che trascende Comiso e la Sicilia stessa".

Se questo dice la storia, non bisogna comunque trascurare ciò che dice l'attualità: "Il fatto che si continui a rinnovare la polemica su quest'intitolazione, mostra il deficit di classi dirigenti di cui soffre l'Italia. La contrapposizione è tra leader senza popolo: non sarebbe apparsa dunque peregrina l'ipotesi di legittimare la scelta attraverso un referendum o, in alternativa, di farla assumere ad una commissione prefettizia, in grado di fare valutazioni davvero al di sopra delle parti".



LA POLEMICA

Assenza: «Pio La Torre? E' una scelta di parte»

COMISO. l. f.) Non si placa il dibattito sulla re-intitolazione dello scalo comisano, la cui cerimonia è fissata il 7 giugno prossimo. Sulla vicenda, torna a prendere posizione il deputato regionale di Forza Italia, Giorgio Assenza, a detta del quale, "cambiare il nome è soltanto un vano tentativo di cancellare la Storia".

Il parlamentare ibleo, sottolineando come a rendere possibile, un anno fa, l'apertura dell'aeroporto, sia stato l'impegno dell'allora sindaco Giuseppe Alfano, delle forze politiche che l'hanno sostenuto, il sostegno economico della precedente legislatura regionale e ii fondi della Camcom, ritorna sulla questione del cambio del nome. "Il sindaco Spataro e la sua Giunta – rimarca Assenza –, invece di impegnarsi per lo sviluppo futuro dello scalo, guardano al passato, assumendo una posizione che divide e ubbidendo a ordini di partito e a diktat di politicanti, a iniziare dal presidente della Regione. Sin dalla sua nascita, lo scalo è intitolato al gen. Vincenzo Magliocco, medaglia d'oro al valore militare. L'intitolazione annunciata all'on. Pio La Torre, fermo restando il rispetto e il ricordo che l'uomo merita per l'impegno e il sacrificio, appare come una scelta di parte. Si vuole, altresì, far notare che a Comiso gli è stata intitolata già una via".

La Sicilia

Comiso chiama la Russia

Aeroporto. Dibennardo: «E' una meta ambita che può portare molta liquidità al territorio»

LUCIA FAVA

COMISO. Superato il rodaggio, parte la fase due. La Soaco Spa, società che gestisce l'aeroporto di Comiso, guarda già al secondo anno di attività. E nel futuro dello scalo comisano ci sono nuove rotte, nazionali ed estere, ma c'è anche il cargo. La prossima settimana i vertici di Soaco saranno a Roma per incontrare i rappresentanti di alcune compagnie aeree con cui, da tempo, sono state intavolate trattative. A fine giugno, sarà la volta di una missione a Dublino, sede della Ryanair. Sul tappeto, l'apertura di nuovi collegamenti di linea con destinazioni da tempo richieste dal territorio: Bologna; una città del Nord Est tra Verona, Treviso o Venezia, e il Piemonte. Contemporaneamente si lavora anche all'implementazione dei voli charter (sono 150 quelli contrattualizzati per la summer 2014). Proprio qualche giorno fa ne sono partiti due per l'Olanda. Ma il grande obiettivo della Soaco resta la Russia.

"E' un Paese che può portare nuova liquidità al territorio – chiarisce il presidente della Soaco Rosario Dibennardo –, ma vogliamo collegare anche la Francia, la Spagna. Vogliamo tratte che portino qui turisti e, di conseguenza, benefici al territorio".



Il management dell'aeroporto di Comiso guarda con molta attenzione alle nuove frontiere

E già i primi risultati cominciano a vedersi. "I dati di aprile 2014, riferiti al periodo gennaio-aprile 2013 – aggiunge Dibennardo –, ci danno un più 65 per cento di presenze turistiche a Ragusa. E l'aeroporto non può non aver inciso in maniera forte su questa crescita". Si punta a destagionalizzare i flussi turistici. In tal senso, i charter per la Svezia, che sono già partiti ma che verranno implementati nei mesi di settembre, ottobre e novembre, giocheranno un ruolo fondamentale.

Poi c'è il cargo, su cui si lavora da tempo e che costituisce uno degli assi nella manica del giovanissimo aeroporto di Comiso. Oltre al Magliocco, infatti, solo un altro aeroporto del Sud Italia è stato previsto con specificità cargo nel Piano Nazionale degli Aeroporti. La società di gestione ci lavora da tempo, ha avviato interlocuzioni con Alitalia, ma anche con altri vettori. E la prossima settimana è previsto un nuovo incontro con esponentidi grosse aziende del territorio.

Una delle destinazioni possibili sembrerebbe proprio Mosca, dove i prodotti ragusani sono venduti a prezzi esorbitanti.

Riguardo ai servizi, presto lo scalo comisano sarà dotato anche di un'edicola-tabacchi e di una parafarmacia. I locali all'interno dell'aerostazione dove sorgeranno, sono stati aggiudicati proprio nei giorni scorsi.

Giornale di Sicilia

Comiso

Tri-personale femminile al «Contemporaneo»

●●● Si inaugura questa sera nelle sale di Spazio Contemporaneo, in via Principe di Carignano, a Comiso, una mostra tutta al femminile. Non una collettiva, ma una tri-personale. Questi i nomi delle tre espositrici protagoniste e delle tre mostre parallele: Tiziana Amenta presenta la sua "Segno astratto", Valentina Assenza è l'autrice delle opere che compongono "Emotività visive" ed Emanuela Cucuzzella propone "Africa". Il taglio del nastro alle 19. La mostra resterà allestita per due settimane e sarà visitabile fino al 15 giugno, dal venerdì alla domenica, dalle 18 alle 21. L'esposizione è organizzata in collaborazione con Il riciclo della moda. Per informazioni: 328/4340368 o 331/3983775. (*STEPI*)

La Sicilia

Furti di rame, beccati in quattro

Avevano già predisposto scale e cesoie. Ma stavolta la polizia li ha sorpresi sul fatto

ANTONELLO LAURETTA

GIARRATANA. Sventato dalla polizia l'ennesimo furto di rame ai danni delle linee elettriche. Quattro romeni sono stati arrestati con l'accusa di tentato furto aggravato in concorso di cavi elettrici dell'Enel. Si tratta di Marius Florin Trandafir, 25 anni, domiciliato a Chiaramonte Gulfi e già sottoposto all'obbligo di dimora nella cittadina montana, Nistor Feldrihan, venticinquenne senza fissa dimora, di fatto domiciliato anche lui a Chiaramonte Gulfi, Ovidiu Sandor, 24 anni, senza fissa dimora, e Florinel Dobrica, 39 anni, residente a Grammichele.

Il quartetto di romeni è stato bloccato in territorio di Giarratana dagli uomini della Polizia di Stato del Commissariato di Comiso che da tempo controlla le campagne al fine di scongiurare i furti di rame, purtroppo in crescente aumento e spesso con danni notevoli causati ad aziende agricole e quartieri cittadini o intere frazioni a causa dell'interruzione dell'energia elettrica. L'altro ieri sera, i poliziotti hanno individuato una Golf blu, automobile già identificata per essere stata utilizzata in occasione di altri furti, con a bordo una persona sospetta in uscita da Comiso e l'hanno seguita. Nel frattempo altri agenti sono stati coinvolti nell'operazione al fine di bloccare l'eventuale azione delittuosa. Gli iniziali sospetti si sono ingigantiti quando l'uomo a bordo della Golf, appena fuori Comiso, ha raggiunto un'altra automobile con altre persone a bordo e tutti insieme si recavano in territorio di Giarratana, precisamente in Contrada Donnamarina. Il gruppetto con fare circospetto, dopo qualche tempo, ha approntato il necessario presumibilmente per portare a termine il probabile furto di cavi di rame della rete di distribuzione dell'Enel.

I poliziotti sono entrati in azione dopo che erano state preparate alcune scale in legno finalizzate a raggiungere i cavi da tranciare e qualche istante prima che fossero azionate le cesoie. Ciò, ha spiegato il dirigente del Commissariato di polizia di Comiso Emanuele Giunta nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina in sede, "al fine di prevenire la commissione del reato ed evitare che la zona interessata potesse subire il distacco dell'energia elettrica". I ladri, alla vista dei poliziotti, sono fuggiti, raggiungendo le automobili lasciate in sosta poco lontano. Nel frattempo, i poliziotti circondavano la zona, precludendo gli sbocchi delle possibili vie di fuga. Uno dei ladri, intanto, a bordo della Golf blu finiva la sua corsa contro un muro di recinzione della strada ed è stato caricato dagli altri tre che seguivano a bordo di una Renault Espace. La fuga, però, terminava quando forse i fuggiaschi pensavano di averla fatta franca. Ad un bivio li attendeva un posto di blocco. Lo stridere dei pneumatici sull'asfalto ha preceduto il loro arresto giacché sono stati bloccati dai poliziotti all'interno dell'automobile. Uno dei romeni ha accennato a una reazione che però è stata sedata sul nascere.

COMISO

LADRI AL PROTOCOLLO

COMISO. a. l.) Furto con scasso all'Ufficio protocollo del Comune, sito in via Canonico Flaccavento. Rubati due personal computer e rovistati alcuni cassetti, forse in cerca di soldi. Il furto è stato scoperto ieri mattina dal personale che ha preso servizio al mattino. I ladri hanno scavalcato l'inferriata di via Canonico Flaccavento e, dal giardinetto antistante gli uffici, sono entrati nei locali dopo aver sfondato i vetri di una porta-finestra con un mattone di pietra divelto da un'aiuola. Hanno portato via due pc e svuotato i cassetti di un tavolo lasciandone il contenuto in fogli e documenti sul pavimento. Si tratta del quarto o quinto furto che gli uffici nell'ex oratorio subiscono negli ultimi anni.

Giornale di Sicilia

POLIZIA. Hanno provato a fuggire, ma uno è finito con l'auto contro il muro e gli altri presi a un posto di blocco

Giarratana, rubavano cavi di rame Sgominata banda di quattro romeni

GIARRATANA

●●● Ladri di rame arrestati dalla polizia a Giarratana. Gli agenti di Comiso hanno avvistato un'auto sospetta, una Golf blu e, dopo un lungo pedinamento, partito da Comiso alle 19,30, sono riusciti ad arrestare i malviventi i quali, partiti da Comiso, si sono uniti ad altri che, da Chiaramonte, a bordo di una Renault Espace, li hanno affiancati. I poliziotti li hanno seguiti fino a Giarratana dove, in contrada Donnamarina, sono scesi ed hanno cominciato a preparare quanto necessario per un furto di cavi di rame, attendendo che si facesse notte per cominciare. Alle due di notte quando, con scale in legno, avevano già raggiunto i cavi e si apprestavano a tagliare: gli agenti sono intervenuti e li hanno bloccati. I ladri però sono fuggiti lasciando scale e attrezzi. Hanno raggiunto le auto che avevano parcheggiato a distanza. Uno dei ladri è salito sulla Golf ma è finito contro il muro di recinzione. E' sceso dall' auto e gli altri tre, a bordo della Renault Espace, si sono fermati e lo hanno fatto salire. La fuga è durata però è durata poco: ad un crocevia c'era un posto di blocco. Sono stati fermati prima che potessero scendere dal mezzo. Nell'auto c'erano guanti isolanti, una cesoia del tipo utilizzato per il distacco dei fili ed una corda per legare le matasse. I quattro sono stati arrestati. Si tratta di Marius Florin Trandafir, di 26 anni, residente a Chiaramonte. Aveva precedenti per furto aggravato (reati commessi nella zona di Siracusa) ed era sottoposto all'obbligo di dimora a Chiaramonte. Nostor Feldrihan, di 26 anni, anch'egli residente a Chiaramonte, nella stessa casa si Trandafir, Ovidiu Sandor, 26 anni, senza fissa dimora e sprovvisto di documenti, Florinel Dobrica, di 39 anni, residente a Grammichele (con precedenti per furto e ricettazione). I quattro sono stati arrestati e condotti nel carcere di Ragusa. (*FC*)



Florinel Dobrica



Nistor Feldrihan



Ovidiu Sandor



Trandafir Marius

Gazzetta del Sud

Siracusa-Gela

Il completamento si allontana

Rischiano di andare in fumo 196,8 milioni di euro di fondi comunitari

Giuseppe Calabrese
RAGUSA

Così l'autostrada Siracusa-Gela rischia davvero di fermarsi a Rosolini e non raggiungere mai Ispica, Pozzallo e Modica. E come se non bastasse c'è il fondato pericolo che vadano in fumo 196,8 milioni di euro di fondi comunitari. «Istituzioni e politica – avverte Santino Barbera, segretario generale della Filca-Cisl regionale – non stiano a guardare mentre spariscono queste risorse europee. L'assenza di decisioni sul da farsi mette a repentaglio l'intera opera che dovrebbe essere consegnata entro il termine del 31 dicembre 2015».

Come è noto, i cantieri per la realizzazione dei lotti 6, 7 e 8 non partono a seguito di un ricorso al Tar di una delle ditte partecipanti alla gara, che ha indotto il Consorzio autostrade siciliane a rinviare la consegna dei lavori. Barbera ricorda l'importanza di ultimare «questa grande infrastruttura in costruzione, a spizzichi e bocconi, da 40 anni e indispensabile per lo sviluppo di un'area come quella ragusana, che paga a caro prezzo il trasporto delle propri produzioni, grazie proprio alla mancanza di assi viari nei mercati nazionali».

Il dirigente regionale della Filca-Cisl fa presente inoltre che «non è ammissibile che i mille edili che potrebbero essere impegnati nella realizzazione dell'opera, siano oggi disoccupati. Chiediamo alla politica e ai giudici amministrativi, di accelerare quanto più possibile i processi di consegna e cantierizzazione di quest'opera per l'importante sbocco occupazionale che può avere, in un territorio quale quello ragusano, in cui sino ad oggi si sono persi oltre 3000 posti di lavoro in edilizia».

Infine, una nota amara: «Non vogliamo correre il rischio che anche quest'opera cada nel dimenticatoio della burocrazia, come il 50% delle gare assegnate dal 2008 ad oggi e di cui chiederemo conto all'assessorato regionale alle Infrastrutture». ◄

Sulla carta

Il cronoprogramma

● Il completamento dei lotti, Rosolini-Ispica e Ispica Pozzallo è previsto entro il 31 dicembre 2015. Mentre quello Pozzallo-Modica sarà ultimato entro 31dicembre 2017, questo almeno il cronoprogramma dei lavori. Le opere comporteranno una spesa di 289 milioni di euro, che saranno coperti in parte con fondi comunitari ed in parte con risorse regionali.

Saranno realizzati anche due viadotti, Scardino e Salvia Modica.

La Sicilia

Sr-Gela, il Tar rinvia sentenza si rischia di perdere 196 mln

Ancora un mese per conoscere l'esito del ricorso sui lotti Rosolini-Modica

LILLO MICELI

PALERMO. Il Tar di Catania ha rinviato al 26 giugno l'esame del ricorso contro l'aggiudicazione dei lotti 6-7-8, da Rosolini a Modica, passando per Ispica, dell'autostrada Siracusa-Gela. Il responso dei giudici amministrativi era atteso per giovedì scorso, ma il caso è stato rinviato di circa un mese. Un lasso di tempo che rischia di mettere a serio rischio la possibilità di realizzare circa 27 chilometri di autostrada in 378 giorni: in tempo, cioè, per rendicontare (entro il 31 maggio 2015) la quota di fondi europei, circa 196 milioni di euro, ed evitare di arrivare al 31 dicembre 2015, ultimo giorno utile per non restituire i soldi a Bruxelles. Il costo complessivo è circa 380 milioni di euro.

Dopo le lungaggini per l'aggiudicazione della gara di appalto, ora una ulteriore frenata imposta dal Tar di Catania che, rigettando il ricorso per motivi gravi e urgenti, nell'ordinanza emessa lo scorso 9 maggio, scriveva: «Avuto riguardo, tra l'altro, dell'entità dell'importo dell'appalto, tale che, quand'anche venisse stipulato il contratto, i lavori in ipotesi eseguibili in tale ristretto arco di tempo (29 maggio, ndr) non sarebbero così consistenti da precludere alla ricorrente il risarcimento in forma specifica».

Dopo le lungaggini per l'aggiudicazione della gara di appalto, ora una ulteriore frenata imposta dal Tar di Catania che, rigettando il ricorso per motivi gravi e urgenti, nell'ordinanza emessa lo scorso 9 maggio, scriveva: «Avuto riguardo, tra l'altro, dell'entità dell'importo dell'appalto, tale che, quand'anche venisse stipulato il contratto, i lavori in ipotesi eseguibili in tale ristretto arco di tempo (29 maggio, ndr) non sarebbero così consistenti da precludere alla ricorrente il risarcimento in forma specifica».

Dunque, la stazione appaltante, il Consorzio autostrade siciliane (Cas), avrebbe potuto consentire alle imprese che si erano aggiudicata la gara, Società italiana per condotte d'acqua spa e Cosedil spa, di avviare i cantieri di lavoro. Il cda del Cas, considerato che il Tar aveva fissato l'udienza di merito per il 29 maggio, decise di attendere. Ma giovedì scorso, c'è stato un altro rinvio. Di qui, la netta presa di posizione del vicepresidente della commissione Bilancio dell'Ars, Vinciullo, e del segretario regionale della Filca-Cisl, Barbera, che hanno sottolineato il rischio che ben 196 milioni di euro su circa 380 milioni complessivi, vengano restituiti a Bruxelles a causa del rinvio del Tar.

Il richiamo alle istituzioni è legittimo, ma la decisione spetta al Cas. La Regione, per esempio, co-finanzia l'opera con fondi del Po-Fesr e del Piano azione e coesione, ma il resto del finanziamento è statale. Certo, la lentezza della giustizia amministrativa potrebbe avere conseguenze davvero catastrofiche. Il capitolato d'appalto prevede pesanti sanzioni per ogni giorno di ritardo nella realizzazione dell'opera. Per rispettare l'impegno dei 378 giorni lavorativi, sono previsti doppi turni di lavoro fino a quando il tempo lo consentirà e, addirittura, tre turni nei tratti in cui sono previste gallerie. Da Rosolini a Ispica sono previsti ben 16 cantieri di lavoro in contemporanea - Condotte e Cosedil hanno i mezzi tecnici - con l'impiego di circa mille operai. Una manna dal cielo in tempo di disoccupazione galoppante.

Gazzetta del Sud

Privilegi a Palazzo dei Normanni

Crocetta punta il dito verso i burocrati dell'Ars

L'accusa del governatore: non è più possibile avere dirigenti che costano 4-5 volte l'anno lo stipendio di un deputato

Michele Cimino
PALERMO

Saro Crocetta non ha dubbi. Anzi, non ne ha mai avuti, visto che lo ripete a mo' di refrain fin da quando è stato eletto presidente della Regione ed anche ieri lo ha ribadito: «Su stipendi e pensioni d'oro all'Ars non si può giocare. Questa volta – ha sottolineato – parlo come deputato di quell'Assemblea, un'Assemblea che spesso a livello nazionale viene additata come il luogo dei privilegi e, mentre si è provveduto a diminuire giustamente i compensi ai parlamentari, l'Ars continua ad avere al proprio interno burocrati che costano 4-5 volte l'anno lo stipendio di un deputato, offuscando la grande azione di risanamento che stiamo facendo e l'immagine di una Regione che sta mettendo in ordine i conti, come attesta il riconoscimento del patto di stabilità dallo Stato per il 2013 e lo stesso bilancio consuntivo».

Il presidente dell'Ars Ardizzone presenterà oggi una proposta alle rappresentanze sindacali interne

«Leggo sui giornali – ha proseguito – di una sorta di frenetica trattativa che starebbero mettendo in atto tali burocrati d'oro e persino del confronto con le organizzazioni sindacali che giustamente sono un po' [illegible]de a comprendere delle ra[illegible]i per le quali un tetto di 160 [illegible]a euro per un burocrate sarebbe basso. È una questione di equità e giustizia. Ci si appella persino alla violazione dell'autonomia, invocando l'equiparazione al Senato. Ma l'autonomia – ha precisato il presidente della Regione – non è una carta bianca per riconoscere privilegi e parassitismi. Il legislatore non ha stabilito nessun privilegio a favore di caste o gruppi, ma ha dato alla Regione la potestà in materia di trattamento del personale».

«Quindi – ha concluso – è vero che lo Stato non può stabilire tetti più bassi per i dipendenti delle regioni rispetto a quello stabilito a livello nazionale, ma è anche vero che la Regione nella sua autonomia, in relazione alle compatibilità economiche, non solo lo può fare ma lo deve fare per risanare i conti e trattare tutti con equità e giustizia. Stabilire oggi un tetto più alto per i burocrati dell'Ars rispetto a quelli dell'amministrazione regionale è un palese atto di ingiustizia».

Già da ieri, comunque, all'Ars si moltiplicano gli incontri tra rappresentanza sindacale e Consiglio di presidenza, unica autorità competente per la materia, per procedere ai tagli ritenuti opportuni. E per oggi è in programma anche un incontro tra il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e la rappresentanza sindacale interna. In particolare, il presidente dell'Ars, come peraltro aveva già ricordato in occasione del dibattito d'aula sul taglio degli stipendi dei vertici regionali, sarebbe orientato a proporre l'adeguamento degli stipendi dei burocrati dell'Ars a quelli stabiliti a livello nazionale con il decreto del presidente del Consiglio Matteo Renzi, il cui tetto massimo è di 240 mila euro annui.

Intanto l'assessore regionale all'Economia Roberto Agnello è alla ricerca di fondi per una nuova minifinanziaria in programma per il prossimo giugno, ma che, data la difficoltà di intercettare nuove risorse, slitterebbe nel tempo. «Non credo – ha detto – che potremo portare in discussione questo documento prima di metà luglio. Siamo impegnati su più fronti. Dopo l'approvazione del 'salva stipendi', infatti, bisogna occuparsi anche di sbloccare i fondi provenienti dal risparmio in sanità che, come abbiamo previsto in quel documento, dovranno essere utilizzati dai Comuni per poter chiudere i propri bilanci. Dobbiamo riuscire a farlo entro metà luglio perché ai comuni servono obbligatoriamente prima del 30 luglio». ◄

La Sicilia

Diventa uno scandalo la questione degli stipendi ai burocrati dell'Ars

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Incontro del collegio dei questori dell'Ars, guidati da Paolo Ruggirello, con i sindacati di categoria. Oggetto: la riduzione degli stipendi dei dipendenti dell'Assemblea per adeguarli al "tetto" previsto con la recente "manovrina". Non filtrano notizie, solo indiscrezioni. Si è appreso così che i sindacati avrebbe sollevato dei problemi e continuato a sostenere l'adeguamento al Senato. Conseguentemente, il collegio dei questori avrebbe stabilito di ascoltare anche i sindacati confederali che sostengono tagli ancora più drastici. Se ne riparlerà oggi o la prossima settimana.

Parlando di «scenario da economia di guerra», Bernava (Cisl) propone per i dipendenti dell'Ars un "tetto" addirittura al di sotto di quello stabilito dalla norma, appena approvata in Aula, che ha quantificato in 160mila euro la soglia massima per i dirigenti della Regione e degli enti collegati: anche pensionati. Questa la proposta: «Un tetto di 140mila euro all'anno per i dirigenti e il blocco per quattro anni del salario accessorio, che deve essere concesso solo se legato a risultati effettivi. Da tempo chiediamo a Giunta e Ars un piano strategico per ridurre costi strutturali; serve un'azione congiunta tra Ars e Giunta. A Crocetta manca un' idea di prospettiva, queste misure vanno inserite nel quadro di una strategia complessiva».

Pagliaro (Cgil): «Una retribuzione annua lorda di 100-120mila euro sarebbe dignitosa e sufficiente», ma in alternativa sarebbe anche un buon segnale «equiparare gli stipendi al "tetto" previsto dalla legge nazionale. Nemmeno il presidente della Repubblica guadagna quanto il segretario generale dell'Ars. La crisi è drammatica e c'è la necessità di ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e amministrazione con una *spending rewiev* dall'alto, non dal basso».

Barone (Uil): «Occorre omogeneizzare i trattamenti a quelli del resto del Paese. C'è una norma che va applicata. Questo lo abbiamo sempre sostenuto. L'accento, piuttosto, va posto sulla necessità di un'operazione trasparente per evitare trucchi e furberie». Mirio e Mattranga (Cobas/Codir) lamentano le scarse informazioni sul trattamento dei dipendenti dell'Ars: «Se Renzi ha tolto il segreto di Stato sulle stragi, a Palermo sembra impossibile togliere il segreto sugli "stipendi d'oro" dell'Ars che è rimasta una delle poche istituzioni dove non c'è trasparenza sui compensi del personale. Le tabelle pubblicate sul sito dell'Ars sono raffazzonate, non c'è nulla di trasparente, non è vero che basta leggere per capire quanto guadagna un assistente parlamentare o il più alto burocrate. Sappiamo quanto guadagna il segretario generale della Regione e tutti i dirigenti, perché i loro compensi, con tanto di nome e cognome, così come prevede la legge, sono pubblicati nel sito istituzionale. Non sappiamo invece quanto guadagna il segretario generale dell'Ars, così come gli altri dirigenti e funzionari di palazzo dei Normanni. C'è una zona grigia: altro che palazzo di vetro, è un palazzo opaco. Invece di richiamarsi alla *privacy*, all'Ars dovrebbero applicare la legge sulla trasparenza. E' incredibile: conosciamo i guadagni dei dipendenti dei Comuni, della Regione, degli enti e delle partecipate, ma non quelli dell'Ars, il luogo dove si legifera».

Interviene ancora il governatore, Crocetta: «Su stipendi e "pensioni d'oro" all'Ars non si può giocare. Mentre si è provveduto a diminuire giustamente i compensi ai parlamentari, l'Ars continua ad avere al proprio interno burocrati che costano quattro-cinquevolte l'anno lo stipendio di un deputato, offuscando la grande azione di risanamento che stiamo facendo e l'immagine di una Regione che sta mettendo in ordine i conti». Per Crocetta «è una questione di equità e giustizia. Ci si appella persino alla violazione dell'Autonomia, invocando l'equiparazione al Senato. Ma l'Autonomia non è una carta bianca per riconoscere privilegi e parassitismi».

Emergenza rifiuti

La Regione non pagò fatture per 2,2 milioni Invitalia vince ricorso per 800mila euro

Palermo. Sembra concludersi una vicenda che risale ai tempi del governo Cuffaro. Invitalia, attuale advisor del ministero dello Sviluppo economico, ha vinto parzialmente un ricorso al Tribunale di Roma con cui chiedeva il pagamento di 2,2 milioni di euro alla Regione. La vicenda fa riferimento ad un ricorso per decreto ingiuntivo presentato da Invitalia contro la Regione nel dicembre 2012 e si riferisce a ben 88 fatture che non furono pagate, a partire dal 2006, alla società per attività di supporto e consulenza alle funzioni e ai compiti della gestione del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Sicilia, secondo una convenzione del 2003. Tra le fatture non pagate risultano, tra l'altro, attività finalizzate alla definizione dei piani di caratterizzazione dei siti contaminati sparsi per l'Isola. Porta la data del 20 maggio la notifica della decisione del tribunale all'attuale dirigente generale del Dipartimento regionale acqua e rifiuti, Marco Lupo, con la quale si conclude che vanno pagate solo le fatture per attività previste nella convenzione e per le quali bastava la semplice approvazione del progetto da parte del Commissario. Gli uffici stimano che il dovuto non supererebbe gli 800 mila euro. Lupo ieri sera ha spiegato: «Si tratta di impegni assunti dalla precedente amministrazione, che aveva affidato questi incarichi. Dunque, esistono i fondi per pagare le fatture. Solo che al mio arrivo, nel 2012, entrando nel merito del lavoro svolto, le contestai».

La Sicilia

NON ANCORA CONVOCATA LA DIREZIONE DEM

Raciti è quasi ultimativo «Crocetta ricucia col Pd o il Pd farà senza di lui»

PALERMO. Non è stata ancora convocata dal segretario, Raciti, la direzione regionale del Pd per fare chiarezza sui rapporti con il presidente della Regione, Crocetta. Che questi rapporti rimangono tesi lo dimostrano le parole ribadite ieri dallo stesso Raciti: «O Crocetta ricostruisce il rapporto con il Pd, oppure il Pd sarà costretto a separare i suoi destini da Crocetta. E sia chiaro: il problema non è, certo, l'inserimento di due "cuperliani" in Giunta». L'area Cuperlo è la stessa in cui milita Raciti.

Il presidente della Regione i rapporti con il Pd li coltiva, ma a livello romano. Giovedì scorso, a margine della direzione nazionale, si è intrattenuto a lungo con il vicesegretario nazionale, Guerini, insieme con Farone, Lumia e Cardinale. Guerini, in precedenza, aveva incontrato i "cuperliani" siciliani. Tavoli separati, ma temi comuni. E l'obiettivo di porre fine alla guerra permanente che da tempo lacera il Pd isolano.

Sarà lo stesso Guerini a occuparsi del "caso Sicilia". Una regione in cui, pur avendo ottenuto il 33% alle europee, il Pd è lontato di otto punti in percentuale dalla media nazionale del 40,8%. «C'è grande attenzione e c'è collaborazione - ha detto Crocetta, commentando l'incontro con Guerini - con la segreteria nazionale. Non voglio alimentare divisioni. Le divergenze si devono chiarire all'interno del partito».

Per allargare ulteriormente la base del consenso, entro giugno si terrà un'assemblea del "Patto dei moderati" che ha Cardinale come presidente e Cimino come portavoce. Il movimento ha l'ambizione di ampliare l'area di centro, affiancando Renzi. Secondo indiscrezioni, a quest'area moderata che avrebbe come diretto interlocutore il premier, Renzi, guarderebbe con attenzione anche l'Udc. Voci che non collimano con l'ipotesi di dar vita alla Camera e al Senato a gruppi comuni Udc-Ncd.



FAUSTO RACITI

In ogni caso, i voti del "Patto dei moderati" sono già compresi nel 33% di suffragi ottenuti dal Pd in Sicilia lo scorso 25 maggio. Cardinale&Co. sostenevano la candidatura dell'assessore al Turismo, Stancheris. In questo 33% ci sono anche i voti di "Articolo 4" di Leanza che è riuscito a far staccare il biglietto per Bruxelles alla giornalista Giuffrida.

Per allargare ulteriormente il bacino di voti, non necessariamente si devono trovare nuove alleanze con i partiti, ma si può conquistare il consenso degli elettori. Secondo "Laboratorio democratico", vicino alla fondazione "Nuovo Mezzogiorno", presieduta da Andò, infatti, «lo straordinario risultato elettorale conseguito dal Pd nazionale trova una conferma nel territorio siciliano che vede il Pd come primo partito. Adesso anche la Sicilia dovrà cambiare direzione, dopo un voto che responsabilizza in misura così grande il gruppo dirigente del Pd. La grandissima affermazione di Soru, e la significativa messe di voti raccolta in Sicilia (più di quarantamila) dimostra l'esistenza di una grande disponibilità della società civile a impegnarsi a sostegno di uomini nuovi».

L. M.

La Sicilia

Al via la fase 2 di Renzi per più lavoro e crescita

Incontri con i ministri e con i vertici della Cassa depositi e prestiti

ROMA. Dopo il rallentamento forzato da campagna elettorale, Matteo Renzi risincronizza il cronoprogramma. Incontra uno ad uno i ministri del suo governo.

E prepara il terreno per poter percorrere a grandi falcate il mese di giugno e giungere alla presidenza del semestre europeo con il capitale di un corposo pacchetto di riforme avviate. È forte, il premier, del plebiscito delle urne che aiuta a superare resistenze e freni. Ma anche consapevole che, dalle singole crisi industriali (da Ilva a Bagnoli) fino al grande problema disoccupazione, i nodi da sciogliere restano numerosi.

Tre giorni fa Renzi ha visto il ministro dell'Interno Angelino Alfano e il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, l'altroieri i titolari di Giustizia e Riforme Andrea Orlando e Maria Elena Boschi. Ieri a Palazzo Chigi hanno fatto staffetta i ministri dell'Economia Pier Carlo Padoan, delle Attività produttive Federica Guidi, della Cultura Dario Franceschini, degli Esteri Federica Mogherini e delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Una sorta di «Cdm spacchettato, a puntate», lo definiscono nello staff del premier. Ad ogni incontro, sul tavolo un grande capitolo dell'azione di governo. E una tappa del cronoprogramma da rispettare. Anzi, quanto più possibile accelerare.

«Andiamo avanti con focus group, che guardano a obiettivi semplici e immediati», è l'immagine usata dal sottosegretario Graziano Delrio. Che ha partecipato nella mattinata di ieri, assieme al ministro Guidi, all'incontro di Renzi con presidente e ad di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini. Con Cdp il premier ha impostato un rapporto molto stretto che ha portato come frutti i singoli accordi annunciati nelle scorse settimane (da Fincantieri ad Ansaldo Energia) ma vuole inserire più in generale in una strategia di rilancio della politica industriale: «un rinascimento», lo definisce.

Nell'immediato proprio dalle crisi industriali arrivano però i grattacapi più grandi per Palazzo Chigi. Da Alitalia al fallimento di Bagnoli Futura, dal Sulcis all'Ilva, per la quale novità dovrebbero arrivare tra il 4 e il 5 giugno. Tanti nodi che il governo sta cercando di sciogliere ma che convincono ancor di più il premier dell'urgenza di intervenire con riforme strutturali che vadano alla radice dei problemi. La prossima settimana in un Cdm che dovrebbe svolgersi tra giovedì e venerdì potrebbero arrivare l'intervento per l'agricoltura ribattezzato "Campo Libero" e la riforma della giustizia, con i poteri per l'autorità anticorruzione di Cantone anche per l'Expo.

In cantiere ci sono inoltre la delega fiscale, di cui Renzi ha parlato con Padoan, le misure per la competitività della Guidi e la riforma della Pa, che varerà in Cdm il 13 giugno, di ritorno da un viaggio istituzionale in Cina, Vietnam e Kazakistan. Poi, naturalmente, bisogna portare avanti le riforme costituzionali e i decreti in Parlamento (dove il premier incassa, per lo meno, una promessa di non belligeranza da parte di Sel). L'obiettivo, riassume Delrio, è «innescare un po' di crescita e un po' più di lavoro», con «speranza e fiducia».

Consci che il quadro tratteggiato nella relazione annuale di Bankitalia è ancora pieno di criticità, ma qualche segnale di ripresa inizia ad avvertirsi.

Renzi vuole cogliere le opportunità che il semestre di presidenza Ue offriranno all'Italia e presentarsi perciò a quell'appuntamento con i compiti a casa fatti.

SERENELLA MATTERA

FORZA ITALIA

Si agita lo spetto della "congiura" azzurra I fedelissimi del Cav contro Raffaele Fitto

ROMA. La fase due dei servizi sociali (cioè un ruolo operativo nel centro anziani) consente a Berlusconi di "staccare la spina" per un po' dalle grane del partito, in primis la questione delle primarie. Una proposta "targata" Raffaele Fitto, finito sul banco degli imputati da parte dei fedelissimi berlusconiani che lo accusano di mirare alla scalata del partito. Per Fitto il rinnovamento azzurro passa attraverso le consultazioni popolari per tutti gli incarichi (leadership esclusa). La proposta però continua a non piacere al Cavaliere che lamenta come si ragioni solo di poltrone piuttosto che di alleanze e programmi. Ma a sbarrare la strada a Fitto, oltre al cosiddetto "cerchio magico", c'è pure Denis Verdini. E, nel caso in cui il Cav cambiasse idea, i fedelissimi fanno sapere d'essere pronti a sfidare Fitto: dal Nord alla Campania i numeri non sono certo a suo favore. Altri rumors darebbero Fitto pronto a dar vita a gruppi autonomi. Voce però senza conferme. Ma che l'aria sia tesa, lo dimostra la presa di posizione di Daniele Capezzone pronto a rispedire al mittente l'accusa di essere "parte di una congiura" contro Berlusconi: "È ridicolo e offensivo". Chi ufficialmente si tira fuori dalla mischia è Toti: "Basta parlare di poltrone, pensiamo ai contenuti", scrive il consigliere politico del Cav che mira a riallacciare i rapporti con gli ex alleati della Lega. Ma contatti sarebbero in atto pure con Fdi.

J. Y.

La Sicilia

Tasi prima casa Bankitalia: possibile aggravio del 60%


IGNAZIO VISCO

Allarme 2015: incombe manovra da 14,3 miliardi

ROMA. La decisione è in mano ai Comuni: spetterà a loro decidere se le nuove tasse sulla casa saranno una nuova stangata, che porterà il prelievo al livello del 2012. Il superamento dell'Imu con l'arrivo della Tasi rappresenterà infatti per la prima casa un aggravio tra il 13 e il 60% rispetto al 2013, a seconda se i comuni scelgono l'aliquota base dell'1 per mille o quella massima del 2,5 per mille. Il calcolo è contenuto nella relazione annuale della Banca d'Italia che, dopo aver diffuso i «volumi» reinterviene per spiegare che l'anno 2013, preso a riferimento, è un anno con valori base molto contenuti, vista la sostanziale cancellazione dell'Imu.

«Non è assolutamente così», ribatte anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio, che spiega che va preso a riferimento il 2012, l'anno in cui l'Imu era pienamente applicata sulle prime case.

In realtà, se si guarda ai dati Bankitalia, che con il 2,5 per mille calcolano un pareggio con il 2012, è facile pensare che la realtà potrebbe anche essere peggiore: moltissimi comuni hanno scelto il 2,5 per mille e sono tantissimi anche i capoluoghi di regione, che hanno deciso di aumentare ulteriormente di uno 0,8 arrivando al 3,3 per mille; in cambio introdurranno detrazioni e sgravi. È il caso di Torino, Bologna, Ancona, Genova, Napoli che però hanno introdotto cospicue detrazioni. Al momento, Roma e Milano - per le quali i pagamenti slitteranno ad ottobre - si attestano invece sulla aliquota massima «simplex», del 2,5 per mille.

Bankitalia non entra nelle scelte dei singoli comuni. Si limita a fare i conti in tasca alla famiglia tipo italiana - 3 persone per un appartamento di medie dimensioni in un capoluogo di provincia - applicando le aliquote massime di legge (senza lo 0,8 per mille). Calcola così, per quest'anno, un esborso complessivo, tassa rifiuti compresa, tra i 400 e i 600 euro. La differenza, ovviamente, è dovuta al variare dell'aliquota Tasi.

E l'impatto, se si guarda al recente passato, ovviamente differisce di molto.

L'altalena delle tasse sulla casa ha visto un 2012 record, dovuto all'aumento delle aliquote ma anche alla crescita del 60% delle rendite catastali decise dal governo Monti. Allora una famiglia tipo ha pagato, per Imu e Tarsu, circa 600 euro. Poi, con la cancellazione quasi totale dell'Imu sulla prima casa, nel 2013 le tasse locali sugli immobili sono calate: toccando quota 360-370 euro circa, 300 dei quali rappresentati dalla Tares (il nuovo nome della tassa sui rifiuti).

Ora il prelievo sulla prima casa tornano a salire. Con la Tasi ad aliquota base dell'1 per mille il prelievo è in crescita del 12% rispetto al 2013 (per una famiglia tipo Bankitalia calcola 400 euro), se sale al 2,5 per mille la stangata sarà del 60% sull'anno precedente, arrivando ai livelli record del 2012.

E in generale, sul complesso dei conti pubblici, Bankitalia non fa sconti. Guarda le tabelle e per il 2015, calcola, indica chiaramente che serviranno interventi per almeno 14,3 miliardi: 7 miliardi serviranno a coprire la correzione del deficit, per portarlo ai livelli concordati con l'Ue; altri 7,3 miliardi saranno necessari per rendere strutturale il bonus da 80 euro (e si dovranno aggiungere ai 2,7 miliardi già stanziati in un apposito fondo). Una nuova manovra? Bankitalia sembra suggerire che l'intervento potrebbe non essere «lacrime e sangue» ma lavorare di cesello sulla spesa pubblica, attraverso la spending review, così come il governo ha programmato. «Nel Def si stimava - spiega la relazione annuale di via Nazionale - per il 2015 l'ammontare massimo di risparmi conseguibili con la revisione della spesa fosse pari a 17 miliardi». Di questi, al momento, 2,8 miliardi sono già stati realizzati e impegnati per coprire il decreto Irpef.

CORRADO CHIOMINTO

PLAUSO PER GLI 80 EURO, MA ANCHE L'AUSPICIO DI RIFORME E LAVORO

Visco: stiamo per varare misure per facilitare il credito alle pmi

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. La via della ripresa è ancora incerta e vanno bene gli 80 euro in più per ridare fiato ai consumi, ma il bonus Irpef non è una misura sufficiente per trainare a ripresa: la sfida principale per il Paese è e resta il «rilancio dell'occupazione». Il Governatore di Bankitalia, Visco, parla davanti ai grandi dell'economia e della finanza per oltre un'ora. Nelle sue considerazioni finali, illustrate durante l'assemblea di palazzo Koch, tratteggia un quadro incerto per l'economia del Paese. Parla di «ripresa fragile e incerta, anche se non mancano segnali di miglioramento che vanno consolidati». Torna a battere sull'efficienza e sulla crescita di produttività e domanda. Per far ripartire l'economia «servono investimenti privati e pubblici, nazionali ed europei», afferma davanti a una platea che vede tra gli ospiti il presidente del Senato, Grasso, e il segretario della Cgil, Camusso.

La ripresa incerta, l'erosione dei risparmi e l'incertezza sui redditi, avverte il Governatore, continueranno a gravare sui consumi: anche se questi «potranno trarre beneficio dagli sgravi fiscali di recente approvazione». E «senza un duraturo aumento dell'occupazione», non si può sperare che i consumi diventino volano della ripresa, spiega Visco, ricordando che tra il 2007 e il 2013 l'occupazione è scesa di oltre un milione di posti e «l'offerta di lavoro tornerà a salire solo lentamente».

Tra le priorità indicate, la tutela della legalità. «Lotta contro la corruzione, perché criminalità ed evasione fiscale, oltre a minare la convivenza civile, distorcono il comportamento degli attori economici e i prezzi di mercato; riducono l'efficacia dell'azione pubblica; inaspriscono il livello della tassazione per coloro che adempiono ai propri doveri; comprimono gli investimenti produttivi e la genesi di nuove occasioni di lavoro». Non meno importante, il buon funzionamento della pubblica amministrazione che «riduce i costi delle imprese e si riflette favorevolmente sulla qualità e sul costo dei servizi pubblici».

L'accelerazione dei pagamenti dei debiti commerciali della P. a. - che l'anno scorso furono stimati in 90 miliardi e sono scesi a 75 quest'anno - hanno contribuito ad arrestare la recessione in atto dal 2008, congiuntamente a fattori quali la domanda estera e il ridursi della necessità di correzione dei conti pubblici.

Visco si sofferma, quindi, sulle misure concordate con la Bce e in arrivo nelle prossime settimane che prevedono l'utilizzo anche delle linee di credito in conto corrente da parte delle banche per rifinanziarsi alla Bce. Obiettivo: più liquidità alle banche che, in questo modo, potranno concedere credito alle Pmi. Il Governatore insiste nel chiedere il rafforzamento della separazione fra fondazioni e banche, «non consentendo il passaggio di vertici dell'una agli organi dell'altro» ed «estendendo il divieto di controllo ai casi in cui esso è esercitato di fatto, anche congiuntamente, con altri azionisti». Infine, ricorda che la banche italiane tra il 2008 e il 2013 hanno realizzato aumenti di capitale per 60 miliardi e tutto con risorse private con «cospicui guadagni netti per lo Stato».